

Culto evangelico

Domenica 30 luglio 2017

Pastore Daniele Bouchard
Michea 4: 3-5

La nostra esistenza, purtroppo, è piena di violenza: c'è violenza nelle relazioni tra le persone, c'è violenza a tutti i livelli nella società, c'è violenza in particolare nei rapporti tra uomini e donne. Ma c'è una forma di violenza che è più devastante di tutte le altre: la guerra. La guerra è violenza eretta a sistema. In guerra distruggere, ferire, uccidere, è l'attività principale intorno alla quale ruota tutto il resto. Nelle numerose guerre che si stanno combattendo in questo momento vediamo che non solo la vita viene distrutta, ma anche la storia, l'identità, la speranza. Anche chi sopravvive resta traumatizzato, umiliato, privo del proprio contesto vitale.



Nella Bibbia si parla spesso di guerra. Possiamo dire che la Scrittura prende atto che la guerra fa parte della realtà umana. Ma la Bibbia contiene anche alcune parole di condanna della guerra e di promessa del suo superamento. Leggiamo una di queste parole nel profeta Michea:

“Il Signore sarà il giudice di molti popoli, sarà l'arbitro di potenti nazioni anche lontane. Trasformeranno le loro spade in aratri e le loro lance in falci. Le nazioni non saranno più in lotta tra loro e cesseranno di prepararsi alla guerra. Ognuno vivrà in pace in mezzo alle sue vigne e sotto i suoi alberi di fico, e nessuno più lo spaventerà'. Così ha promesso il Signore dell'universo. Le altre nazioni rendono culto ai loro dèi, ma noi ubbidiremo al Signore nostro Dio per sempre”, (Michea 4:3-5).

La prima cosa che colpisce leggendo questo testo è che Dio si propone come mediatore internazionale: *“Egli sarà il giudice di molti popoli, sarà l'arbitro di potenti nazioni”*. Come se Dio dicesse: cari popoli della terra, i vostri tentativi di mediazione dei

conflitti internazionali sono troppo deboli, inefficaci, spesso poco convinti; bisognerà che intervenga io in prima persona per mostrarvi cosa significa condurre una mediazione tra paesi in conflitto per evitare che scoppi una guerra.

La promessa più forte è però quella che annuncia che i popoli *“trasformeranno le loro spade in aratri, le loro lance in falci”*. I popoli – promette Michea – trasformeranno i loro carri armati in trattori, i loro missili in aerei per passeggeri, le loro portaerei in navi-ospedale. Le risorse del pianeta saranno finalmente utilizzate per soddisfare i bisogni di tutti i popoli e non più per distruggersi a vicenda.

Ma perché tutto questo serva veramente, perché abbia un effetto durevole, occorre un cambiamento più profondo. Anche questo ci viene promesso dal profeta: *“le nazioni non saranno più in lotta tra loro e cesseranno di prepararsi alla guerra”*. Rinunciare a combattere una guerra è una scelta positiva; trovare un accordo pacifico tra due popoli in conflitto è un evento che dà speranza. Ma la minaccia della guerra sarà sempre presente finché si continuerà a prepararla. *“Se vuoi la pace prepara la guerra”* ammonivano gli antichi romani; *“se vuoi la pace cessa di preparare la guerra”* risponde il profeta Michea.

Infine, l'ultima promessa del profeta è che le religioni smetteranno di contribuire ai conflitti che spesso degenerano in guerre e diventeranno strumenti di dialogo, rispettandosi reciprocamente. Dice Michea: *“le altre nazioni renderanno culto ai loro dei, noi ubbidiremo al Signore nostro Dio per sempre”*.

Dev'essere chiaro che le promesse di Dio non servono a consolarci e a farci sopportare la dura realtà grazie alla speranza in un futuro migliore, magari dopo la nostra morte. Al contrario, le promesse di Dio ci indicano la direzione nella quale Dio sta lavorando *fin da ora* e ci chiamano a orientare attivamente la nostra vita in quella stessa direzione. Come lasciarci coinvolgere concretamente dalle promesse del profeta Michea? Ripercorriamole.

Dio che si propone come mediatore dei conflitti tra le nazioni è una denuncia dell'inefficacia delle nostre iniziative di mediazione; ed è un'esortazione a impegnarci con molta maggior convinzione nella mediazione internazionale, anche in prima persona, a sostenere gli organismi e i gruppi che la praticano, a crearne di nuovi.

Trasformare le spade in aratri si può fare in molti modi. Per cominciare possiamo usare metodi non violenti per sostenere la cause che ci paiono degne, e dare il nostro appoggio soltanto a organizzazioni che rifiutano la violenza. Poi, pian piano, possiamo prendere in considerazione di rinunciare alla ricchezza che viene – anche al nostro Paese – dalla produzione ed esportazione di armi, sostituendola con la produzione e

l'esportazione di altri beni, utili al benessere delle persone e della società.

Cessare di prepararci alla guerra significa cercare sempre delle alternative all'intervento militare. Ma non all'ultimo momento, ch  spesso   troppo tardi; si tratta di imparare, di attrezzarci per forme di intervento non armato, soprattutto per prevenire, ma anche per fermare sul nascere la scelta di dare la parola alle armi. Cessare di prepararci alla guerra significa anche avere il coraggio di togliere risorse alle forze armate per destinarle a iniziative di intervento disarmato per la prevenzione dei conflitti. Significa immaginare e preparare il giorno nel quale il nostro Paese – il mondo intero – potr  fare a meno degli eserciti.

Infine, costruire un mondo in cui le diverse religioni possano convivere pacificamente e rispettosamente significa impegnarsi da subito in iniziative di dialogo tra le religioni, significa imparare con l'esperienza che rispettare chi crede in un modo diverso dal nostro   possibile ed   anche arricchente. In questo modo noi possiamo togliere il terreno sotto i piedi ai predicatori dell'odio religioso, ai fanatici, ai fautori dello scontro tra civilt .

Vivere, in questo mondo segnato dalle guerre, nella prospettiva di pace che il Signore ci promette per mezzo del profeta Michea non solo   possibile, ma   il modo pi  bello di vivere da credenti, alla presenza di Dio. Amen.



Signore, noi ti ringraziamo per le tue promesse di pace. E ti ringraziamo perch , chiamandoci a essere strumenti della tua pace, tu ci dai di viverla fin d'ora come anticipazione. Aiuta tutte le tue creature a credere alla tua promessa e a lasciarsi trasformare in operatrici e operatori di pace. Nel nome di Ges  Cristo. Amen.

PASTORE DANIELE BOUCHARD

Culto Evangelico – Federazione delle chiese evangeliche in Italia
via Firenze 38, 00184 Roma – tel. 06.4825120 – email: culto.radio@fcei.it
www.fcei.it; www.cultoevangelico.rai.it/